



**UNA NUOVA STAGIONE  
PER IL CANE DA PECORA  
ABRUZZESE**

Paolo Breber



(Cane da Abruzzese.)

2024

## VICENDE CINOFILE DA CENT'ANNI A QUESTA PARTE

Il cane della pastorizia abruzzese, grande bianco peloso, protettore delle greggi, lo si trova già nei primi testi di cinofilia; nell'800 era la più famosa razza italiana dopo il Piccolo Levriere Italiano. A suffragare quanto appena detto presento in questa sede una serie di testimonianze. Anche se non mancano menzioni più antiche, si può esordire con un articolo anonimo del 1833 sui "chiens des Abruzzes" apparso sulla rivista francese *Le Magasin Pittoresque* (all. 1); a corredarlo c'è una bella illustrazione dell'animale (v. copertina). Particolarmente significativo è quanto riportato dal prof. Oronzo Gabriele Costa nel suo trattato del 1839, *Fauna del Regno di Napoli*, dove il "Cane da Pastore od Apruzzese" trova posto in cima alla lista delle razze canine presenti in quello stato preunitario (all. 2). Indi, nel *The History of the Dog* di W.C.L. Martin

(1845) troviamo menzionato il nostro cane (all. 3) anche se non bisogna lasciarsi confondere dal fatto che viene chiamato "calabrese" (v. **Nota**). Anche nel lavoro di un nordamericano, H.D. Richardson, del 1860: *Dogs: their Origin and Varieties*, leggiamo dello "shepherd's dog of the Abruzzo", definito di taglia grande, dal pelo lungo e bianco, utile specialmente in montagna d'estate quando i lupi attaccano le greggi (all. 4). Nel 1867 esce il trattato *Histoire physiologique et anecdotique de toutes les races* di B-H. Révoil nel quale figurano i nostri grandi e bianchi "chiens des Abruzzes" protettori delle greggi (all. 5). Incontriamo ancora "Le chien des Abruzzes" ben riconoscibile sia nell'aspetto, sia nella funzione, nel testo anonimo *Le Chien, description des races* uscito a Parigi nel 1876 (all. 6). Il nostro cane abruzzese non manca di comparire nel lavoro pedantesco del tedesco Fitzinger (1876) con la sua astrusa classificazione delle razze canine (all. 7). M. B. Wynn, nel suo trattato del 1886, *The*

*History of the Mastiff*, sostiene che in origine il Cane Sambernardo doveva somigliare al "Italian wolf-dog, used by the shepherds to defend their flocks in the mountains of Abruzzo". Poi nel 1900, appare l'importante trattato *Les Chiens et ses Races* (2<sup>a</sup> ed.) di Pierre Mégnin, un caposcuola della cinologia, dove la descrizione di "Le Chien de berger des Abruzzes" è corredata dalla foto di un esemplare in realtà non molto tipico (testa leggera, coda ariccicata) ma comunque sufficiente in questo contesto (all. 8). Va menzionata la citazione "die Abruzzenhunde" nello studio (1902) di Conrad Keller sull'origine delle razze domestiche (all. 9). Ma ci sono pure gli autori italiani. Nel capitolo "Il cane da pastore italiano" nel Manuale Hoepli *Il Cane* di A. Vecchio del 1904, si trova il seguente brano: "Nell'abruzzese i *pecorari* hanno dei cani bianchi a pelo lungo di enormi dimensioni, ma docilissimi i quali serbono il loro ardire esclusivamente per la tutela del greggie." Annesso al breve passo c'è una

chiara illustrazione (all. 10). In un altro manuale Hoepli di poco posteriore (*Cani e gatti*, 1908), il rinomato prof. F. Faelli ci lascia un testo più particolareggiato, accompagnato anche qui da una fotografia del "Cane da pastore degli Abruzzi". Lo descrive come bianco, a pelo lungo, di taglia alta; è forte e docile ma coraggioso e feroce quando protegge il gregge a lui affidato (all. 11). Si potrebbero anche citare quanto raccontano i turisti e studiosi stranieri tra '800 e '900 (K. Craven, 1838, F. Gregorovius 1871; F. Lenormant 1883; A. Mac Donell, 1908) quando incontrano questi cani sulle montagne abruzzesi.

Sembrirebbe sin qui che l'esistenza presso la pastorizia abruzzese di un grande cane dal vello bianco fosse un fatto universalmente noto, persino famoso se pensiamo che nel 1833 c'era nientedimeno una coppia di questi "Italian wolf-dogs" in mostra nel serraglio della Zoological Society di Londra

(Youatt, 1890). Ma negli anni 1920 alcuni cinofili toscani vollero intraprendere una iniziativa che generò un pasticcio culturale che si tramanda sino ai nostri giorni.

Questi cinofili dell'epoca, particolarmente il principe Tommaso Corsini (1903-1980) e sua sorella donna Anna, si erano invaghiti dei cani che vedevano scendere con le greggi di loro proprietà nella Maremma toscana durante l'inverno, e si decisero di farne una razza riconosciuta dall'Ente Nazionale della Cinofilia Italiana (ex Kennel Club Italiano). Il primo passo dell'ENCI, di cui il Corsini era allora Presidente, fu di incaricare un esperto cinologo del tempo, il torinese Giuseppe Solaro, di recarsi in Maremma al fine di compilare uno standard dei cani dei pastori colà incontrati, propedeutico al loro riconoscimento come razza. Nel corso dei sopralluoghi presso i pastori il Solaro incontrò numerosi esemplari di cane da pecora abruzzese o "mastino", come lo chiamavano i pastori, ma lo studioso non

poteva pensare fosse questa la razza da valorizzare perché, come appena esposto, era già ben nota da molto tempo alla cinofilia internazionale. Di conseguenza l'attenzione del Solaro si focalizzò su un cane che gli sembrava essere più specifico del territorio maremmano. Nel descrivere questo cane il Solaro lo fa in un confronto con l'abruzzese. Stando alla sua relazione del 1923 (all. 12), il locale cane pastore della Maremma risultava più piccolo, la testa richiama quella dell'orso polare (sic), cioè con assi cranio-facciali divergenti, presentava un manto meno folto e quasi sempre di colore isabella, e il naso, labbra e palpebre erano spesso di color marrone.

Ma questo non era certamente ciò che anticipavano i promotori dell'indagine: il cane che si erano prefigurati era nient'altro che il CPA. Il p.pe Corsini, grosso proprietario, si era convinto con bella pretesa che i cani al seguito delle sue numerose greggi fossero qualcosa di famiglia, una razza di casa sua.

Ma questo cane promosso dai cinofili toscani non presentava alcuna caratteristica che lo potesse differenziare dalla famosa razza abruzzese e quindi giustificare un riconoscimento a parte. Il fatto che lo si incontrasse in Maremma non significa niente. In quegli anni tra le due guerre il CPA non lavorava solo presso la pastorizia abruzzese, la culla della razza, bensì lo si incontrava dall'Appennino Bolognese fino alle Murge e sul Pollino, ovunque la pastorizia avesse bisogno di essere difesa dal lupo, quindi anche naturalmente in Maremma.

In nota a parte, quel cane isabella riportato dal Solaro dà il sospetto di non essere altro che una forma meticciosa del CPA incontrata presso qualche pastore stanziale, e di cui da allora si è persa ogni traccia.

I cinofili toscani, per niente contenti di quanto riportato dal Solaro, fecero sentire la loro influenza. Cosicché nel 1924, come gesto per venire loro incontro, sul Bollettino dell'ENCI apparve un articolo di G. Solaro e L. Groppi intitolato: "Caratteristiche

del cane da pastore maremmano detto anche abruzzese" (all. 13). Il cane che emerge da questa seconda versione è in sostanza il CPA, ma, da come la qualifica di "abruzzese" appare come una postilla quasi trascurabile, la velina traspare impudica. In pratica, fu preso il cane della pastorizia abruzzese e gli si cambiò nome e origine, alla faccia di testimonianze plurisecolari tra cui, per inciso, quella del toscano Leonardo Da Vinci che nel suo viaggio in Abruzzo notò tra le tante cose, come suo uso, il "cane maschino usato dai pastori d'Abruzzo" ("maschino" o "mastino" è un termine desueto per indicare il cane che serve a proteggere il gregge a differenza del "toccatore" che lo conduce). Del primo Maremmano del Solaro (all. 12) ciò che restava era una tolleranza residuale per il manto isabella, caratteristica peraltro non ammessa nel vero CPA ("pelo rosso e cane pezzato uccidilo appena nato"). Imperterrita, l'ENCI procedette a riconoscere il "Cane da Pastore Maremmano", consegnando alla damnatio

memoriae ogni riferimento "abruzzese". Se ciò non bastasse, anche gli inglesi contribuirono a questo tarocco. Grazie all'impegno appassionato quanto sprovveduto della sig.ra Helen Home-Robertson che aveva importato dei soggetti provenienti dalla provincia di Siena, nel 1936 il CPM dell'ENCI venne riconosciuto dal Kennel Club inglese col nome di "Maremma Sheepdog".

Questo passo a gamba tesa di alcuni esponenti dell'ENCI non piacque a molti addetti ai lavori, in primis al prof. F. Ballotta, noto cinologo, che conosceva molto bene la popolazione canina italiana. In un articolo del 1937 affermava che in Italia ci sono solo due razze da pastore ben conosciute: il Bergamasco e l'Abruzzese. L'agrario umbro ing. Francesco Guazzaroni che era stato incaricato dal Ministero dell'Agricoltura di "ripristinare la razza dei cani da Pastore Abruzzese" si vedeva obbligato in occasione della Esposizione

Internazionale Canina di Roma nel 1936 di presentare i suoi soggetti sotto la targhetta "Cane da Pastore Maremmano". Forse in un moto di respiscenza, nel 1938 il Solaro si pentì e pubblicò su *Rassegna Cinofila*, la rivista ufficiale dell'ENCI, i risultati non emendati della sua ricerca (all. 14) dove risulta evidente che il Maremmano descritto da lui non era quello partorito dall'ENCI. Fiorenzo Fiorone, noto esperto e autore di autorevoli testi di cinofilia, in un suo articolo del 1950 su *Rivista di Zootecnia* ribadiva quanto aveva precisato il Solaro. Le proteste dei cinofili sull'identità della razza continuarono (Cagnoli et al., 1952; Scanziani, 1952; Pischedda, 1953; Pischedda, 1954; Gallese, 1955). Secondo l'autorevole giudice ENCI, Mario Perricone (in litteris, 1984), negli anni 1950 c'erano allevamenti di Cane da Pastore Abruzzese con tanto di affisso riconosciuto dall'ENCI (di Roccabianca, di Ansedonia) con relativi Campioni. Nel 1951 nasceva a L'Aquila il Circolo del Pastore

Abruzzese per iniziativa del prof. Giovanni Pischedda ma non riuscì ad ottenere dall'ENCI niente di più che l'aggiunta di "Abruzzese" al nome dimodoche dal 1958 diventava "Cane da Pastore Maremmano-Abruzzese", il quale restava comunque un cane ornamentale per amatori poiché l'ENCI non volle mai affrontare la questione della funzione/lavoro. A partire dal 1969 ho contribuito anch'io alla letteratura sul cane in questione, sempre sostenendo che l'unica razza valida è quella conservata dalla pastorizia abruzzese. Il tentativo più recente nell'ambito dell'ENCI di riconoscere uno status autonomo al cane della pastorizia abruzzese risale al 24 nov. 1984 in occasione della mostra canina di Foggia dove erano presenti molti esemplari portati dai pastori. Il giudice di gara, Mario Perricone, caldeggiò l'iniziativa in una relazione al presidente dell'ENCI, avv. Giovanni Radice, ma che restò lettera morta.

A questo punto ci si chiede come mai l'ENCI, di fronte a così valide argomentazioni di esperti dell'establishment cinofilo, rimase (e rimane) culturalmente indifferente al cane della pastorizia abruzzese. La spiegazione è semplice. **L'iniziativa presa dal Corsini e dai suoi seguaci e continuatori non era quella di prendersi cura dell'illustre cane che dai tempi di Varrone e Columella protegge le greggi italiane ma di creare una nuova razza da lanciare sul teatro della cinofilia sportiva, ornamentale e d'affezione.** Il fatto che i soggetti di questa nuova razza, il CPMA, avessero o meno ereditato l'attitudine al lavoro dei loro progenitori rustici non interessava minimamente (anzi, era un fattore controindicato in quanto l'indole dura e dominante del soggetto da lavoro è poco adatta ad un cane d'affezione) in quanto il loro destino dichiarato era per l'abbellimento generico di un giardino o villa. In questo progetto il compito del CPA storico fu

semplicemente di fornire del DNA per dare vita a questo prodotto cinofilo. L'ENCI, infatti, avoca a se l'autorità e la competenza di inventare razze. Ma dato che per il momento non riesce a generare ex nihilo deve usare del materiale genetico esistente, ma questo lo fa senza sentirsi in alcun modo condizionato da ciò che i cani impiegati erano o facevano prima di essere presi sotto la propria prestigiosa egida. Mentre il CPA fa parte della storia economica italiana da millenni, le credenziali del CPMA sono i suoi quattro quarti di pedigree, le sue medaglie, i suoi CAC e CACIB.

C'è però da puntualizzare che gli sforzi dei cinologi citati per far riconoscere il CPA storico dopo che il CPM era già stato riconosciuto, non potevano avere successo. Per giustificare il riconoscimento a parte del CPA i promotori avevano cercato di sostenere che c'erano alcune caratteristiche fisiche (taglia, manto, testa) diverse da quelle analoghe nel CPMA



(all. 15). Però questa tesi era una forzatura dato che obiettivamente **non ci sono differenze fisiche tra i due cani**. I soggetti degli allevamenti cinofili saranno forse più omogenei di quelli della pastorizia ma la tipicità essenziale è la stessa. Posto che l'unico metodo dell'ENCI e della cinofilia in generale per identificare una razza è la zoognostica, cioè l'elencazione delle caratteristiche morfologiche, ne consegue che **L'ENCI non poteva riconoscere il CPA con uno standard praticamente identico a quello del CPMA. La vera discriminante tra i due andava cercata altrove: non stava, e non sta, nella morfologia ma nella funzione**. Per la tipicità del CPMA non serve la funzionalità, serve solo la bellezza, mentre per il CPA l'attitudine al lavoro con le pecore è essenziale. La predisposizione al lavoro del CPA è una assoluta necessità per il pastore in un territorio come l'Abruzzo dove il lupo c'è sempre stato. Ed è

questa la discriminante basilare che giustifica la separazione tra il CPMA ed il CPA.

Come si espresse bene il Coppinger quando negli anni 1980 lo condussi in Abruzzo a studiare i cani dei pastori, il compito del cane da pecora si manifesta in tre modi.

1. Proteggere il gregge da predatori e ladri.
2. Non lasciare mai il gregge affidatogli.
3. Non essere mai molesto o predatorio verso le pecore affidategli.

**Questi tre comportamenti sono ereditari** e vanno verificati ad ogni nuova generazione. I cani di una azienda ovina tradizionale abruzzese nascono nell'azienda stessa ed il pastore li tiene sott'occhio sin da quando, appena svezzati, cominciano ad andare con le pecore. In questa maniera il genoma del "caccione", recependo le appropriate

impressioni ambientali e comportamentali in quei primi cruciali mesi di vita, svilupperà una etologia da lavoro corretto. Se c'è qualche individuo il quale, malgrado questo regolare condizionamento, riesce male il pastore, praticando la selezione funzionale, lo scarta. L'attaccamento al gregge si manifesta già nel soggetto appena svezzato, ma per la capacità di fronteggiare seriamente il lupo bisogna attendere l'età adulta anche se l'istinto di guardiano lo mostra sin da piccolo.

Dato che il lavoro del Cane da Pecora Abruzzese è completamente diverso da quello dei cani da pastore toccatori come Border Collie, Bergamasco, Kelpie, ecc., la sua bravura non si può valutare con delle simulazioni di scenari da lavoro in occasione di gare, come si fa con quest'ultimi. L'unico modo per stimare la funzionalità di un esemplare di cane da pecora abruzzese è di osservarlo da adulto quando sta con il suo gregge al pascolo. In altre parole, **si può giudicare il comportamento**

**funzionale di un soggetto solo nel contesto ambientale dell'azienda ovina di appartenenza.**

In sintesi, abbiamo due cani che sembrerebbero identici ma non lo sono. Il Cane da Pastore Maremmano-Abruzzese dell'ENCI dovrebbe, per motivi di onestà, cambiare nome e chiamarsi semplicemente "Maremmano" ommettendo "Cane da Pastore", in quanto il suo standard di tipicità non contempla il lavoro con le pecore, e togliendo pure "Abruzzese" per non confonderlo con il cane da lavoro riconosciuto dalla Regione Abruzzo. Questo provvedimento sarebbe anche un dovuto riconoscimento ai cinofili toscani degli anni 1930, dato che era questo, in sostanza, lo scopo della loro iniziativa: la creazione di un bellissimo cane da villa. Per il cane tutelato dalla Regione Abruzzo il percorso da seguire è diverso e deve essere quello prioritario della selezione funzionale. Ciononostante, alcune caratteristiche fisiche come, ad esempio, la

taglia grande e il manto lungo e bianco non vanno trascurate in quanto rilevanti per l'efficacia lavorativa. Il recente aumento del lupo e altri predatori un po' dappertutto sta suscitando una forte domanda di soggetti da lavoro da parte di allevatori di ovini in tutto il mondo, e dovranno essere le tradizionali aziende ovine dell'Appennino Abruzzese, in quanto depositarie del patrimonio genetico funzionale, a fornire questi soggetti. Il fenomeno è già in atto da tempo ma alla chetichella senza alcuna consapevolezza e riconoscimento. So di un caso dove un operatore ha fatto pervenire ai pastori francesi oltre 60 esemplari presi dai pastori abruzzesi. Cani abruzzesi destinati al lavoro con le pecore sono andati anche in Svizzera, Slovenia, Slovacchia, Austria, Norvegia, Finlandia, ecc. Le migliaia di soggetti che lavorano negli S.U. discendono da esemplari presi alla Fiera di Pian di Roseto tanti anni fa. Tutti questi cani sono purtroppo conosciuti all'estero come "Maremma Sheepdog" ... l'inquinamento

culturale della cinofilia autoreferenziale è difficilissimo da depurare!

Per evitare intermediazioni e disconoscimenti le aziende ovine abruzzesi interessate dovrebbero farsi tutelare usufruendo della Legge 30/91; D. Riproduzione Animali (Reg. 1012/16, 717/17; Legge 154/16; D. Lgs. 52/18; D.M. 19/7/00; D.G.R. 30/10/01; DDS 19/12/17) (zoo02).

**In conclusione** l'operazione che vado auspicando è quella che andava fatta sin dai primordi. Al Corsini e ai suoi seguaci interessava avviare questo bel cane nel mondo della cinofilia d'affezione, lo stesso percorso già fatto fare al Kuwasz e al Cane dei Pirenei, e con il Maremmano potranno continuare su questa strada indisturbati. Per il Cane da Pecora Abruzzese, bisogna cominciare a certificare la funzionalità presso quelle aziende ovine che operano in territori ad alta frequenza lupina.

## Bibliografia

- Anon. 1833. Troupeaux Transhumans. Magasin Pittoresque. Paris. vol. 1, Pp. 395-397
- Anon. 1876. Le Chien, description des races. J. Rothschild, Paris.
- Anon. 1978. Abruzzese razza a se. Mondo Canino. II(1), gennaio.
- Ballotta F. 1937. Il cane da pastore italiano. La Rivista degli Allevatori. San Severo. p. 17-18.
- Breber P. 1969. Osservazioni sul cane da pastore denominato Maremmano-Abruzzese. I Nostri Cani XIV(1).
- Breber P. 1971. Il cane del pastore abruzzese 1. I Nostri Cani, XVII(2). ENCI.
- Breber P. 1971. Il cane del pastore abruzzese 2. I Nostri Cani. XVII(3). ENCI.
- Breber P. 1973. Il Cane da Pastore Maremmano-Abruzzese. I Nostri Cani, XIX(3). ENCI.

- Breber P. 1974. Alcune note sulla tipicità del capo del cane da pastore maremmano-abruzzese. I Nostri Cani, XX(4). ENCI.
- Breber P. 1977. Il Cane da Pastore Maremmano-Abruzzese. Ed. Olimpia, Firenze. 173 pp. 5 edizioni.
- Breber P. 2008. The Sheep-Guarding Dog of Abruzzi. Pensoft, Sofia-Moscow. 231 pp.
- Breber P. 2015. Il Cane da pecora abruzzese, aliter Mastino abruzzese. Websterpress, 279 pp.
- Breber P. 2017. Il Cane da pecora abruzzese, 2a ed. Websterpress, 292 pp.
- Breber P & Chelini A. 1981. I cani da pastore Maremmano-Abruzzesi così diversi, così puri. I Nostri Cani, 11/81. ENCI.
- Cagnoli F, Colonna L. & Pischedda G. 1952. Schema di standard della razza del Cane da Pastore Abruzzese. Rassegna Cinofila. Maggio, p. 17.
- Coppinger R & L. 2005. Livestock Guarding Dogs: from the transhumance to pre-zygotic selection.

Carnivore Damage Prevention. 9/December, 2005. pp. 2-9.

Costa O.G. 1839. Fauna del Regno di Napoli. Azzolino e compagno. Napoli. p. 11

Craven K. 1838. Excursions in the Abruzzi. R. Bentley, London. pp. 105, 260, 338.

E.N.C.I. 1958. Caratteri etnici del Cane da Pastore Maremmano-Abruzzese.

Faelli F. 1908. Cani e Gatti. Hoepli, Milano. pp. 273-274.

Fiorone F. 1950. Rivista di Zootecnia. 1, pp.10-11

Gallese A. 1955. Il Pastore d'Abruzzo. Rassegna Cinofila. n. 97. pp. 24-25.

Gregorovius F. 1871. Wanderjahren in Italien; In den Abruzzen. 1968 Beck, München. p.401

Guazzaroni F. 1934. Spunti di cinofilia. L'Umbria Verde, pp. 10-11.

Hammond A. ed. 1980. The Maremma Sheepdog.

Lenormant F. 1883. À Travers l'Apulie et la Lucanie. voll. 1 e 2. p.24 vol. 1

Macdonell A. 1908. In the Abruzzi. Chatto & Windus. pp. 14, 17-18.

Martin W.C.L. 1845. The History of the Dog. C. Knight, London. p. 129.

Mégnin Pierre. 1900. Les Chiens et ses Races , 2<sup>a</sup> edizione, Librairie Centrale des Sciences, Parigi.

Perricone M. 16 dic. 1984. Lettera al Presidente dell'ENCI, avv. Giovanni Radice.

Pischedda G. 1953. Differenze fondamentali tra Abruzzese e Maremmano. Cani ed. PAN, VIII marzo, p. 19.

Pischedda G. 1954. L'Abruzzese, autentica razza antichissima. CANI, ed. Pan

Révoil B.-H. 1867. Histoire des Chiens de Toutes les Races. E. Dentu, Paris. p. 103.

Richardson H.D. 1860. Dogs: their Origin and Varieties. Saxton, Barker & Co., New York. p. 91

Scanziani P. 1952. 300 Razze di Cani; 25 Abruzzese e Maremmano. Ed. Pan, Roma, pp. 49-51.

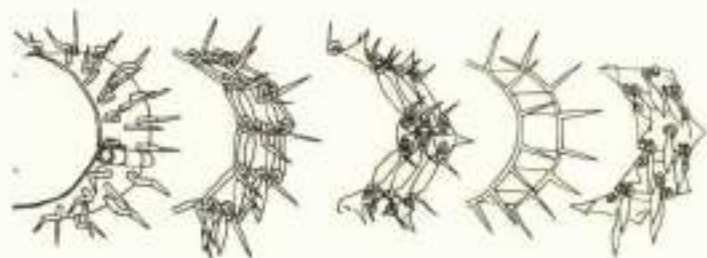
Solaro G. 1938. Caratteri differenziali fra il tipo Maremmano e il tipo Abruzzese del cane da pastore italiano di pianura. Rassegna Cinofila. XVI(6), giugno, p. 367.

Solaro G. & Groppi L. 1924. Caratteristiche del cane da pastore maremmano detto anche abruzzese. Bollettino del Kennel Club Italiano.

Vecchio A. 1904. Il Cane, 2a ed. Hoepli, Milano. pp. 288-289.

Wynn M.B. 1886. The History of the Mastiff. Loxley, Melton Mowbray. p. 160.

Youatt W. 1890. The Dog. Longmans, Green & Co. London. p. 66.



## **La valorizzazione del Cane da Pecora (Mastino) Abruzzese, Patrimonio Culturale della Regione Abruzzo.**

È stato dimostrato (v. i lavori scientifici dei nordamericani, in particolare di R. Coppinger) che il CPA è la migliore razza canina per la difesa del gregge dai predatori.

Il recente aumento del lupo sta suscitando una forte domanda di questo cane da parte di allevatori di ovini non solo in Italia ma nel resto d'Europa.

Le aziende che allevano pecore sui pascoli dell'Appennino ad alta frequenza lupina sono le uniche che possono fornire soggetti funzionali.

Allo scopo di consentire il diretto contatto tra domanda e offerta si dovrebbe creare un sito web dove si possono presentare le aziende ovine in grado

di soddisfare la domanda. Il sito dovrebbe essere in francese, tedesco, ed inglese.

Nell'elenco potranno figurare solo le aziende ovine registrate che pascolano le greggi sull'Appennino (sono da escludere quelle che praticano l'allevamento stallino tutto l'anno).

La singola azienda ovina deciderà liberamente di mettersi o meno in elenco, e potrà togliersi da esso quando vuole liberamente. Nell'elenco l'azienda metterà il suo recapito in modo che l'acquirente potrà contattarla direttamente. Le modalità dell'acquisto di soggetti verranno stabilite privatamente tra le due parti.

Al momento della cessione dei cani va redatto un documento dove sono riportati i dati identificativi delle due parti e dove gli esemplari ceduti vanno definiti "Cani da Pecora Abruzzesi". Il documento

va redatto in due copie firmate dalle due parti, di cui una resta al titolare l'altra all'acquirente, e una terza copia conforme va depositata presso l'Associazione Allevatori Regionale.

L'azienda ovina che vuole mettersi sul sito web riceverà la visita di un esperto riconosciuto e accettato per verificare se possiede soggetti dall'aspetto tipico (taglia grande, manto bianco lungo, ecc.). Per stabilire se l'azienda ovina in esame abbia soggetti funzionali la valutazione si baserà sul numero di domande presentate dalla stessa per ricevere indennizzo per danni da predatori.

I soggetti prodotti saranno dotati di un certificato di tipicità morfo-funzionale e purezza ai sensi della Legge 30/91; D Riproduzione Animale.